SOLENNITÀ DEL SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO / B

(06/06/2021 - Omelia - don Claudio)

(Esodo 24,3-8 * Salmo 115/116,12-13.15-18 * Ebrei 9,11-15 * Marco 14,12-16.22-26)

«*Ne abbiamo bisogno come il pane*».
Questo principio di sapienza popolare resiste al tempo ed è tornato ad avere validità e significato nei nostri giorni in cui il pane non è più così garantito ed allora si è tornati ad apprezzarne maggiormente il valore.
«*Ne abbiamo bisogno come il pane*». Come cristiani possiamo tranquillamente applicare il detto all'Eucarestia! Abbiamo bisogno di questo Pane come e più del cibo che allieta le nostre mense.
Celebrare la festa del *Corpus Domini* è riprendere coscienza di questa fondamentale verità.

Un grande teologo contemporaneo – *Eugen Drewermann* – nel suo famoso "Commento al Vangelo di Marco", ha scritto così: «*Se si chiede a un musulmano dove abita il suo Dio, egli additerà il cielo e dirà: Dio abita lì. Se si fa la stessa domanda a un indù, indicherà la terra, gli animali, i fiori, e dirà: qui, ovunque abita Dio. Se si fa la stessa domanda a un buddista, indicherà un monaco che siede in meditazione e dirà: Dio è lì. Se si fa la stessa domanda a un cristiano, dalla cena in poi, questi indica un pezzo di pane e un calice di vino e dice: questo è Dio. Si tratta di fame e di mangiare, di nutrimento e di assimilazione. Si tratta della nostra vita, ovvero di ciò di cui viviamo*».

Domenica scorsa siamo stati invitati dalla Liturgia a guardare "in alto" per fissare, per quanto possibile, gli occhi del cuore nel punto luce più vertiginoso dell'intimità di Dio, la Santissima Trinità. Oggi la Liturgia ci esorta – per così dire – a "guardare dentro" per riconoscere ed incontrare nei segni del pane e del vino il Corpo donato e il Sangue versato di Gesù.

Un pensatore mistico del XVII secolo (*A. Silesius*), ha scritto in un suo capolavoro poetico: «*Abbiamo due occhi. Con uno contempliamo le cose del tempo, quelle effimere che scompaiono. Con l'altro contempliamo le cose dell'anima, quelle eterne che persistono*». Fermiamoci un istante su questi versi dedicati alla duplice visione che è aperta davanti agli occhi dell'uomo. Da una parte la preziosa esaltante esperienza della vista fisica che registra il mondo esteriore con i suoi colori, i movimenti, le forme, i volti e i paesaggi. Gli occhi del corpo segnalano eventi che accadono nel tempo in modo irreversibile, pronti a sparire nell'abisso del "mai più", sospesi quindi sul vuoto del nulla. D'altra parte, però, noi siamo capaci di un altro sguardo che penetra oltre la superficie delle cose, oltre la pelle e la carne del nostro corpo, oltre le frontiere del tempo e dello spazio. È quella visione che possiamo chiamare "contemplazione" e che, curiosamente, nell'ebraico della Bibbia è espressa con un verbo che significa letteralmente "scavare". Con quel secondo occhio vediamo un altro orizzonte che non ha limiti, quello dell'eternità e dell'infinito, dell'anima e di Dio (*cfr* G. Ravasi). Con questo secondo occhio vediamo anche in un po' di vino il Sangue prezioso di Cristo e in un frammento di pane, un'ostia sottile e quasi diafana, il suo Corpo spezzato, donato e offerto per la vita del mondo.

Ogni domenica, anzi ogni giorno, noi celebriamo questo mistero. Ma, per antica tradizione, una volta l'anno se ne celebra la festa con particolare solennità.
La festa del *Corpus Domini* affonda le sue radici in un passato lontano. Nacque in Belgio, grazie alle rivelazioni ricevute nel 1208 dalla Priora di un Monastero, la Beata Giuliana di

Liegi. Ma soltanto nel 1264 la festa fu estesa a tutta la Chiesa. Il papa di allora, Urbano IV, già Arcidiacono di Liegi e confidente della Beata Giuliana, fu influenzato da un evento straordinario avvenuto in quell'anno. Un Sacerdote di origine tedesca, dubbioso sulla presenza reale di Gesù nell'Eucarestia, stava celebrando la Messa a Bolsena, vicino ad Orvieto. Quando alcune gocce di vino consacrato caddero sul corporale e si diffusero in macchie di sangue dalla forma di un'ostia… il Papa, che si trovava ad Orvieto, informato del fatto, si recò processionalmente incontro a quell'originale "ostensorio" e, appurato il miracolo, istituì la festa del Corpus Domini per tutta la Chiesa. Festa che da allora, si celebra quasi ininterrottamente ogni anno con la Messa e un atto pubblico di fede nell'Eucarestia, come la Processione, diversa da tutte le altre Processioni, perché in essa non si porta sulle strade del nostro cammino una statua, un'icona o una reliquia, ma Gesù vivo e vero, realmente presente nel Pane consacrato.

Quest'anno, a motivo della pandemia, la tradizionale Processione cittadina naturalmente non può ancora essere svolta. Ma ciò non significa che ciascuno di noi non possa adorare Cristo nel proprio cuore – in "*spirito e verità*" / "*nella santa assemblea o nel segreto dell'anima*" – prolungando in qualche modo il suo incontro personale e comunitario con l'Eucarestia.
Ma, c'è di più. «*Prendete, questo è il mio corpo… questo è il mio sangue*» ci ha detto Gesù oggi nel Vangelo. «Prendete»: la parola iniziale è precisa e nitida come un ordine, incalzante come una dichiarazione. È come se Gesù dicesse: «Io voglio stare nelle tue mani, come dono, nella tua bocca come cibo, nell'intimo tuo come sangue; farmi cellula, respiro, pensiero di te. Tua vita!» (*cfr* Ermes Ronchi). Nell'Eucarestia Dio si trasforma in me e mi trasforma in Lui. «*Partecipare al corpo e al sangue di Cristo non tende ad altro che a trasformarci in quel che riceviamo*» (San Leone Magno). Aveva ragione Santa *Teresa di Lisieux* quando diceva: «*Se la gente conoscesse il valore dell'Eucarestia, l'accesso alle chiese dovrebbe essere regolato dalla forza pubblica!*».

Se si chiede ad un cristiano: «*Dov'è Dio?*», questi indica un pezzo di pane e un calice di vino e dice: questo è Dio – dicevamo all'inizio, citando un noto teologo contemporaneo. Qui, abita il Dio dei cristiani. E qui passa la loro credibilità: sulla condivisione della fame (*cfr* Rosanna Virgili). Perché lo stesso Gesù presente vivo e vero nel pane e nel vino consacrati è presente sull'altare del mondo. Dio si è vestito di umanità al punto tale che l'umanità intera è diventata la sua carne: «*Quello che avete fatto ad uno solo di questi fratelli più piccoli l'avete fatto a me*» – dirà un giorno Gesù.
Il Corpo di Cristo è presente sull'altare delle nostre chiese ed è presente sull'altare dei nostri fratelli: dei poveri, degli esclusi, degli affamati, dei sofferenti… «*la Carne piagata di Cristo*» – come costantemente ci ricorda Papa Francesco.

Concludo, con una testimonianza alta, semplice e concreta, che non può lasciarci indifferenti! Tempo fa è stato pubblicato sul *Quotidiano Cattolico Avvenire* un colloquio inedito in cui *Lucio Dalla* – il grande artista – parlava della fede e diceva tra il resto: «*Delle cose certe, la più certa per me è credere in Gesù. Non salto una Messa la domenica, anche se mi riesce faticoso per la vita che conduco… è il minimo che possiamo fare a motivo della ragione per cui viviamo*».

L'Eucarestia è la "ragione per cui viviamo".
Per questo "ne abbiamo bisogno". "Come il pane"! Amen.